



da Campione a Mannino

di Ennio Pintacuda

Il dibattito politico sulla Regione si è fermato ad un anno fá. E precisamente esso si è bloccato subito dopo che, - a seguito delle varie crisi e del siluramento da parte dei franchi tiratori del compianto Rosario Nicoletti - un gruppo di esponenti dell'area cattolica propose, nel documento dal titolo: "Per un governo di emergenza costituzionale" il coinvolgimento di tutti i partiti dell'area costituzionale nella formazione di una Giunta capace di superare la crisi economica e sociale della Sicilia.

Ed oggi suscita un'amara soddisfazione constatare che quella proposta è stata l'ultimo atto di un serio dibattito politico sulle sorti della Regione siciliana. E chi, nella Democrazia Cristiana o nel Partito Socialista riuscì ad imporre la congiura del silenzio su di essa, si è reso responsabile della caduta d'interesse sulla Regione e sulle ulteriori tristi vicende di essa. E' stato, invece, il "Caso Palermo" a polarizzare le preoccupazioni e l'opinione pubblica sia in Sicilia che altrove; ed oggi, fortunatamente; l'interesse su Palermo comincia a rifluire sulla Regione. Ritorna, perciò, attuale e maggiormente rafforzata l'analisi contenuta in quel documento. Si diceva in esso: "(...) l'emergenza che stiamo vivendo è politica, economica, sociale, istituzionale. E' una crisi che pone e ci pone interrogativi inevitabili sulle ragioni profonde della stessa convivenza civile.

E' una crisi che per la sua natura modifica, radicalmente, i parametri di riferimento e di valutazione politica che provoca e sollecita la diversità e l'identità. Occorre sperimentare un patto nuovo: - perché le istituzioni regionali assumano le capacità di risposta adeguata ai bisogni della nostra gente, quella capacità che sola può fronteggiare l'attacco e le infiltrazioni della mafia e legittima la specialità autonomistica; - perché vengano utilizzate le potenzialità economiche della Sicilia; - perché cessi lo sperpero delle risorse in una terra così povera di ricchezza reale e parassitaria; - perché le Istituzioni rappresentative, con uomini e procedimenti selettivi rinnovati, acquistino la necessaria autorevolezza; - perché si possa sperare in una dimensione della politica come servizio. Per fare ciò non è possibile inserire ancora isterie ed egoismi di gruppo, sottogruppi, individui; è necessaria una ripresa di consapevolezza e di orgoglio di tutte le forze politiche democratiche senza preclusioni (...)"

Queste, fin qui riportate, e le altre indicazioni sono rimaste soltanto un gesto di chiarezza intellettuale. Se si fossero tradotte in atto politico avrebbero probabilmente, recuperato la linea politica spezzata con l'assassinio di Piersanti Mattarella. Bisognerebbe chiedere, ai fini di una riflessione storica, a chi è giovato il silenzio imposto a partire dal pregresso DC di Giardini Naxos che si svolse appena due giorni dopo che fu fatta tale proposta? Non certo al rilancio dell'attività politica ed amministrativa della Regione.

Il documento seguiva, come dicevamo sopra, di sei giorni il siluramento del compianto Rosario Nicoletti, per la Presidenza della Regione e di tre giorni il pre-congresso di Giardini-Naxos, durante il quale l'on. Campione, obliando i contenuti di esso, propose per il suo partito: "(...) Una nuova qualità del potere e della politica, un partito aperto, capace di ottenere ruolo in una società esigente, aggravata di malesseri antichi e nuovi, una DC capace di progetto (...), (Cfr. in Giornale di Sicilia, 12 febbraio 1984). Ma subito dopo questo discorso, la Democrazia Cristiana si frantumò in ventidue correnti e Rosario Nicoletti dichiarò la sua indisponibilità per una sua ricandidatura alla Presidenza.

Dopo un anno meno un mese, e precisamente il 10 gennaio 1984, l'on. Campione, ammaina le vele e nel discorso delle dimissioni alla presenza dell'on. De Mita afferma: "(...) stiamo imboccando ancora una volta un passaggio estremamente critico nella vita della Regione ad un anno e mezzo dalla fine della legislatura non è possibile immaginare in sede regionale di compiere questo percorso con piccoli aggiustamenti (...)"

Il Segretario del rinnovamento eletto nel Congresso regionale di Agrigento, passa la mano con queste parole, che abbiamo riportato, al Segretario del rinnovamento Mannino. La storia è maestra della vita.

Spetta a quest'ultimo capire dove è fallito il primo. Noi e la Sicilia non siamo interessati ai fallimenti ma piuttosto al rilancio della Sicilia.

Il segretario del rinnovamento, Pippo Campione, eletto nel congresso regionale della D.C. di Agrigento passa la mano al segretario del rinnovamento Lillo Mannino. A quest'ultimo spetterà innanzitutto capire dove ha fallito il primo. E poi...